

Il “ricettario” della sostenibilità

Data di pubblicazione: 08/01/2018

Raramente ci occupiamo di documenti e normativa europea in questa rubrica, ma forse vale la pena di considerare – almeno di tanto in tanto – il contesto europeo all’interno del quale si definiscono e si focalizzano le politiche territoriali regionali e locali mirate alla sostenibilità, come quella espressa – giusto per citare l’esempio più recente e a noi più vicino – dalla recente legge veneta sulla limitazione del consumo di suolo.

Più di qualcuno si è infatti domandato perché in gran parte delle Regioni italiane (e, a livello di iniziativa in discussione da anni, anche a livello nazionale) si sia ritenuto necessario elaborare provvedimenti specifici su questo tema – il consumo di suolo – quando le previsioni dei piani urbanistici sono già dotate da diversi anni di una valutazione di sostenibilità obbligatoria a livello europeo (la VAS), che si focalizza soprattutto sulle nuove previsioni insediative.

Evidentemente siamo di fronte ad un’emergenza che richiede interventi eccezionali, e certamente consumo e degrado del suolo non sono esclusivi della nostra penisola, seppure l’Italia ne soffra più di altri Paesi europei per la sua orografia, la sua storia e le sue vocazioni insediative.

Cionondimeno, nella messa a punto dei provvedimenti in materia ci si è resi conto che il consumo di suolo ha connotazioni assai differenziate in termini di sostenibilità, che ci sono cioè “utilizzi del suolo” (pare più appropriato utilizzare questo termine) che sono meno sostenibili di altri, e che questa considerazione riguarda non solo gli utilizzi insediativi e infrastrutturali, ma anche alcuni utilizzi agricoli.

Che cos’è dunque la sostenibilità? Ne esiste una definizione condivisa ed accettata a livello europeo? È una domanda alla quale sarebbe bene trovare una risposta, considerato che la sostenibilità rappresenta il *leit motiv* di ogni nuova iniziativa legislativa nazionale o regionale in materia urbanistica. Eppure talvolta essa sembra essere richiamata senza una precisa consapevolezza della traduzione che ne è stata fatta all’interno delle agende sovranazionali ed europee destinate ad orientare le politiche territoriali.

Il documento sullo “state of art” predisposto dalla Regione del Veneto nell’ambito del Progetto europeo CESBA Alps, prova a dare una risposta a queste domande, analizzando nel dettaglio ciò che a livello internazionale ed europeo è stato prodotto in questi anni nel tentativo di dare contenuti concreti e misurabili ad un concetto (o ad una “ricetta”, nella metafora del nostro titolo) così complesso ed articolato.

Gli ultimi due decenni hanno visto un’enorme proliferazione di metodi e indicatori per misurare lo sviluppo sostenibile. Molti indicatori sono stati proposti nella letteratura accademica, e molti istituti ed organismi internazionali hanno adottato set di indicatori composti nel tentativo di tracciare e misurare i progressi in corso verso una società che vorrebbe essere “sostenibile” in senso sempre più ampio, e non più solo in termini di singole componenti (per esempio quelle energetiche o ambientali).

Queste iniziative hanno contribuito a inserire lo sviluppo sostenibile nelle Agende delle istituzioni nazionali e internazionali, ma le differenze negli approcci rimangono ampie, legate a diversi punti di vista, bisogni, aspettative e culture di ciascun Paese, come pure al diverso contesto politico, economico e normativo.

Il quadro che viene fuori dallo studio è dunque ricco di link, sovrapposizioni e discontinuità, con approcci più o meno parziali e differenziati, ma si delinea una evidente convergenza su alcuni punti:

- la ricerca di una definizione “olistica” di sviluppo sostenibile, in grado di tenere assieme tutte le componenti della sostenibilità attraverso la valutazione delle interconnessioni e degli effetti delle azioni e delle politiche settoriali; in termini “olistici”, la sommatoria funzionale delle componenti è sempre differente dalla somma delle prestazioni delle parti prese singolarmente;
- la necessità di un approccio maggiormente focalizzato al monitoraggio dei risultati concreti, piuttosto che al semplice “numero” (di azioni messe in campo, di risorse impiegate, di settori o soggetti coinvolti, ecc.);
- la necessità di mettere a punto indicatori in grado di misurare e monitorare il livello di raggiungimento degli obiettivi di sostenibilità (nei termini dei “risultati concreti” di cui si è detto sopra) e di avere dati disponibili, aggiornabili ed accessibili per popolare banche dati ed indicatori;
- la necessità di trovare una coerenza maggiore tra politiche ed azioni settoriali sulla base di una “vision” comune, costruita su obiettivi di sostenibilità condivisi e privi di traduzioni ambigue a livello nazionale o locale;
- la consapevolezza che gli obiettivi di sviluppo sostenibile possono essere raggiunti con successo dall'UE e dai suoi Stati membri se le nuove politiche tengono conto fin dall'inizio della sostenibilità e della coerenza di politiche ed azioni, e se l'attuazione di queste viene perseguita in collaborazione con tutte le parti interessate e a tutti i livelli di governo.

L'adozione di obiettivi di sostenibilità univoci e condivisi richiede un cambiamento significativo nella implementazione delle politiche economiche, sociali e ambientali, basata sull'integrazione tra le diverse dimensioni dello sviluppo, sul superamento definitivo dell'idea che esista una gerarchia, anche temporale, tra economia, società e ambiente, sull'attribuzione di pari considerazione agli effetti a breve e a quelli a lungo termine delle politiche.

Il documento sullo “State of art” sarà reso disponibile, non appena condiviso con i partner del progetto, nel sito di [CESBA Alps](#).